

Realismo oggettivo e impersonalità

Durante tutta la sua attività letteraria, prima di cimentarsi nella scrittura di un'opera, Flaubert si dedica a una ricerca minuziosa, si reca nei luoghi in cui intende ambientare il suo romanzo per raccogliere documenti e impressioni e poi crea nella sua scrittura un modo che sia il più possibile vero e oggettivo.

Solo così egli ritiene di poter rappresentare l'esistenza umana nella sua verità.

Flaubert esige dal narratore un atteggiamento impassibile davanti alla sua creazione: il narratore deve raccontare nel modo più neutrale possibile, senza prendere posizione, assolvere né condannare i suoi personaggi.

Non può identificarsi con loro, intromettersi nel racconto per trarre conclusioni o esprimere giudizi né gioire, commuoversi o impietosirsi.

Egli ritiene che l'autore debba porsi davanti alla sua opera in modo quasi scientifico, come un osservatore esterno e imparziale, così da rendersi invisibile e lasciar parlare il racconto.

Dopo di lui, gli scrittori hanno applicato la teoria dell'impersonalità inventando un narratore che non si intromette mai nel racconto ma osserva da fuori i suoi personaggi, i quali si impongono al loro autore con i loro desideri e le loro azioni, come vivendo di vita propria.

Tuttavia, pur aspirando a rappresentare la verità in modo oggettivo, Flaubert non rinuncerà mai alla bellezza della scrittura e a uno stile meditato e unico, che alla narrazione conferisce eternità e forza.

Flaubert irride a quella letteratura romantica che confonde i sogni con la vita reale.

Eppure , per evadere dall'angoscia dell'esistenza quotidiana, egli stesso si lascerà sedurre dalle fantasie esotiche e viaggerà a lungo in Oriente per poi evocare nella sua opera quei mondi, lontani nel tempo e nello spazio.

Così alle aspirazioni romantiche e oniriche , benché vane, egli riconosce il merito di rendere più sopportabili le delusioni della realtà contemporanea.